

Duca Luce ritrovata



bepi associati perugia

Duca

Duca

Luce ritrovata

a cura di Gianluca Marziani

Palazzo Bufalini, Spoleto
29 giugno - 15 luglio 2018

Luce ritrovata

GIANLUCA MARZIANI

L'esercizio metodico della pittura taglia il tempo come un 'orizzonte continuo', una linea di rosso carminio che unisce epoche e luoghi tramite l'osservazione della figura, degli oggetti, del paesaggio, degli eventi, della vita in genere. Lungo i secoli si sono trasformate le città, sono cambiate le fisionomie e l'abbigliamento, sono nati oggetti in costante evoluzione: fattori che definiscono i frangenti epocali ma che mantengono inalterate le caratteristiche generali del discorso. Perché un corpo nudo resta tale, a prescindere dal momento e luogo, così come sostanzialmente non cambia un cesto di frutta fresca o un paesaggio dalla finestra.

La questione di un 'tempo presente' esiste sempre e solo nell'occhio di chi osserva. L'aderenza di un quadro al proprio zeitgeist dipende dal modo di guardare, dalle informazioni che l'artista metabolizza, dalla gestione dell'impianto iconografico. Se poi parliamo di 'pittura', linguaggio che non ha mai smarrito la sua aura archetipica, capiamo come non esista cesura dal Trecento ad oggi ma tutto rientri nell'ordine naturale dei processi, lungo quell'orizzonte continuo in cui le visioni si incrociano e amalgamano, in cui la Bellezza insegue un ultimo eden, in cui l'umanità persegue la medesima frequenza sentimentale.

DUCA si inserisce nel ciclo dialettico della pittura metodica, frutto di pensiero e ferrea disciplina. La sua è una visione che stringe l'inquadratura verso il 'piano d'appoggio orizzontale'. L'occhio si isola dai colori accecanti del giorno, aprendo un dialogo coi protagonisti — i 'frutti' — che si dispongono sul palcoscenico del tavolo. I vegetali ricomposti hanno l'aria degli aristocratici in posa, non a caso Arcimboldo li tradusse in un collagismo antropomorfo, rivelandone l'indole biologica e narrativa. Sul quadro vediamo attori muti con la ieratica pazienza che in natura hanno solo le piante, con quel dignitoso disporsi che definisce uno dei temi prediletti nell'arte: la cosiddetta 'natura morta'. In realtà dovremmo riflettere su una definizione — natura morta — che poco aderisce ad un mondo tecnologico come il Nostro. Forse servirebbe ripensarla per capire i nuovi confini che la scienza impone. Basti pensare agli OGM, alle nuove ibridazioni, agli artifici naturali, alle scoperte di generi e classi esotiche che secoli fa non si conoscevano. I cambiamenti ci impongono sì di ragionare dentro l'orizzonte continuo ma con un adattamento allo spirito del tempo, scagionando la Storia per abilitare una definizione più aderente. 'Vegetalismi' funziona meglio, portando il linguaggio fuori dal tema della morte, rientrando invece dalla parte della Scienza, da una porta del progresso che trasforma i vecchi limiti (le scienze ragionano per gestire la morte) in una rinata apertura di senso.

DUCA elabora le sue opere con chirurgica attenzione ai dettagli. Lo stesso luogo in cui dipinge, un magnifico studio nel centro di Perugia, un'oasi per lo sguardo sensibile, mostra l'importanza del contesto per una pittura che stabilisce relazioni privilegiate con la luce solare. Nel suo laboratorio si percepisce una sintonia coi panorami oltre la finestra, capisci le frequenze che regolano i colori, capti gli equilibri di penombra e luce diretta, senti che la vibrazione dell'olio ha empatia con l'esterno. Perché una cosa non va dimenticata: le nature morte sono, prima di tutto, 'paesaggi sul piano d'appoggio', costruzioni d'artificio che trattengono il fuori e lo calibrano sulle proprie pelli, modulando la luce rispetto alle fughe, esprimendo energia solare attraverso colori, trasparenze, riflessi, ombre, venature.

Vegetali a cui manca solo la parola, direbbe qualcuno. Quelli di DUCA sono soggetti calmi, ieratici come alberi filosofici, l'ennesima sfida che l'arte lancia alla consumazione delle cose. Le nature morte, pensandoci bene, sono sempre state il contrario della morte in natura. Il pittore le ipnotizza in un preciso istante, bloccando il processo organico tramite la pittura, isolando il frangente ideale, l'attimo mai più sfuggente, la bellezza senza invecchiamento. La parola manca ai frutti, è vero, ma la loro fermezza è una battaglia vinta contro la simbologia della morte. Solide eppure mobili al loro interno, le visioni vegetali di DUCA ritrovano la 'Luce' e la rilasciano in silenzio, avvolgendosi nel filo rosso degli orizzonti continui.

Le opere di DUCA non hanno bisogno di grandi formati per esprimersi. L'occhio si stringe meglio quando la composizione è compatta, e su questo ci sovviene la lezione umbra di Giotto e Cimabue, di quei pittori visionari che comprimevano la luce entro pochi centimetri. Il focus si sposta così sulla vertigine delle forme, sul loro antropomorfismo sottile, sulla maniera di inglobare i raggi solari. E qui si vede la perfetta direzione del metodo, la disciplina quotidiana dell'artista, il valore dell'atto fisico come equazione stabile di potenza e controllo. DUCA gestisce l'impianto elaborativo con un'armonia quasi musicale, somigliando al direttore d'orchestra che ha fuso gli strumenti in un singolo gesto della bacchetta (nel suo caso il pennello). L'onda manuale modula le coordinate degli antichi maestri in una dimensione che il tempo sembra rallentarlo a proprio piacimento, regalandoci una mirabile lezione, ovvero, solo la pittura può controbattere al flusso impazzito delle immagini digitali, al rito di rapida consumazione che invade gli habitat tecnologici. I quadri di DUCA incarnano la coscienza di un tempo zen che sfida la velocità del tempo digitale. Probabilmente vincerà la tecnologia ma qui si parla di magnifica resistenza e spazi esclusivi, di ragionamenti pindarici e territori del privilegio, sempre oltre il relativismo e gli abbagli mondani.

Gli stessi 'titoli' ci aiutano a comprendere l'approccio di DUCA davanti al mondo. Si tratta di titoli metaforici o allegorici, di ispirazioni motivate, di richiami alle vicende, belle o drammatiche, della sua vita privata. Sono parole o frasi che volano oltre la finestra, accendendo l'energia mobile del quadro, offrendo un contesto poetico ai suoi attori vegetali.



— *Finalmente liberi*
olio su tela / oil on canvas
88,5 x 119,5 cm

Pitture di perfezione maniacale, geografie del metodo che inseguono, come ideale filosofico, la divina circolarità dell'uovo di Piero. Le opere di DUCA appaiono ma non scompaiono: prima ti catturano con quell'odore fotografico che resta solo un sentore, un'apparenza smentita dal pennello stesso; poi, quando ti avvicini, non nascondendo i segni di lecita imperfezione, ti avvolgono nella pulsazione dell'olio denso, nella tenacia utopica di comprimere la Natura in pochi centimetri. Lo vedi subito che non si tratta di pittura fotorealista (qui non si usa l'aerografo) ma di una lotta indefessa tra Uomo e Natura, una sfida aperta con un vincitore — la Natura — e un vincente - il *pictor optimus* che non molla mai.



— *Tempo di ciliegie*
olio su tela / oil on canvas
60x40 cm

— *Anche i limoni sorridono*
olio su tela / oil on canvas
80x100 cm

Rediscovered light

GIANLUCA MARZIANI

The methodical exercise of painting cuts time like a 'continuous horizon', a scarlet fil rouge that unites eras and places through observation of the figure, objects, landscape, events, life in general. Over the centuries, cities have been transformed, faces and clothing have changed, objects in constant evolution have been born: factors that define the epoch-making moments, but which maintain the general characteristics of the discourse unaltered. Because a naked body remains such, regardless of the time and place, just as a basket of fresh fruit or a landscape from the window substantially does not change. The question of a 'present time' exists always and only in the eye of the observer. The adherence of a painting to its zeitgeist depends on the way of looking at it, on the information that the artist metabolises, on the management of the iconographic installation. If then we speak about 'painting', a language that has never lost its archetypal aura, we understand that there is no pause between the fourteenth century and today but everything falls into the natural order of processes, along that continuous horizon in which the visions criss cross and mix, in which Beauty pursues a last Eden, in which humanity pursues the same sentimental frequency.

DUCA is part of the dialectic cycle of methodical painting, the fruit of thought and iron discipline. Its is a vision that focusses on 'the horizontal plane'. The eye isolates itself from the blinding colours of the day, opening a dialogue with the protagonists — the items of 'fruit' — that are arranged on the stage of the table. Recomposed plants look like aristocrats in pose, not by chance Arcimboldo translated them into an anthropomorphic collaging, revealing their biological and narrative nature. On the picture we see silent actors with the hieratic patience that in nature only plants have, with that dignified arrangement that defines one of the favourite themes in art: so-called still life. In reality we should reflect on a definition — still life — that does not adhere to a technological world like ours. Perhaps it would be useful to review it to understand the new boundaries that science imposes. Just think of GMOs, new hybrids, natural artifices, discoveries of exotic genres and classes that were unknown to us centuries ago. Changes certainly require us to reason within the continuous horizon but with an adaptation to the spirit of the time, exonerating History to enable a more adherent definition. 'Plantisms' works better, bringing the language out of the theme of death, instead re-entering on the side of Science, through a door of progress that transforms the old limits (the sciences reason to manage death) in a renewed opening of meaning.

DUCA elaborates his works with surgical attention to detail. The same place where he paints, a magnificent studio in the centre of Perugia, an oasis for the sensitive gaze, shows the importance of the context for a painting that establishes privileged relationships with sunlight. In his workshop you can feel a harmony with the panoramas beyond the window, you understand the frequencies that regulate the colours, you understand the equilibrium of penumbra and direct light, you feel that the vibration of the oil has empathy with the outside. Because one thing should not be forgotten: still lifes are, first of all, 'landscapes on a plane', artifice constructions that contain the outside and calibrate it on their skins, modulating the light with respect to the focal points, expressing solar energy through colours, transparencies, reflections, shadows and veins.

Plants that are lacking only speech, some would say. Those of DUCA are calm subjects, hieratic as philosophical trees, the umpteenth challenge of art to the consumption of things. Still lifes, if you think about it, have always been the opposite of death in nature. The painter hypnotizes them in a precise moment, blocking the organic process through painting, isolating the ideal moment, the ever elusive moment, beauty without ageing. Fruit cannot speak, it is true, but its firmness is a battle won against the symbolism of death. Solid yet mobile within them, the plant visions of DUCA rediscover 'Light' and they release it in silence, wrapping themselves in the fil rouge of continuous horizons.

DUCA's works do not need large formats to express themselves. The eye focusses better when the composition is compact, and on this we find the Umbrian lesson of Giotto and Cimabue, of those visionary painters who compressed light within a few centimetres. The focus thus shifts to the vertigo of the forms, to their subtle anthropomorphism, onto the way of incorporating the sun's rays. And here we see the perfect direction of the method, the daily discipline of the artist, the value of the physical act as a stable equation of power and control. DUCA manages the processing system with an almost musical harmony, resembling the conductor who has merged the instruments in a single gesture of the baton (in his case the brush). The manual wave modulates the coordinates of the ancient masters in a dimension that time seems to slow it down to its liking, giving us a wonderful lesson, i.e. only painting can counteract the crazy flow of digital images, the ritual of rapid consumption that invades technological habitats. DUCA's paintings embody the consciousness of a Zen time that challenges the speed of digital time. Probably technology will win but here we are speaking of magnificent resistance and exclusive spaces, Pindaric reasoning and territories of privilege, always beyond relativism and worldly blunders.

The 'titles' themselves help us understand DUCA's approach to the world. Metaphorical or allegorical titles, motivated inspirations, references to the beautiful or dramatic events of his private life. Words or phrases that fly beyond the window, lighting the mobile energy of the painting, offering a poetic context to its plant actors.



— *Deposizione*
olio su tela / oil on canvas
65 x 42 cm



— *Autunno*
olio su tela / oil on canvas
52 x 87 cm



— *Badessa*
olio su tela / oil on canvas
58 x 44 cm

Paintings of maniacal perfection, geographies of the method that pursue, as a philosophical ideal, the divine circularity of Piero's egg. DUCA's works appear but do not disappear: first they capture you with that photographic smell that remains only a scent, an appearance denied by the brush itself; then, when you approach, not hiding the signs of legitimate imperfection, they envelop you in the pulsation of the dense oil, in the utopian tenacity of compressing Nature in a few centimetres. You immediately see that it is not about photorealistic painting (here there is not use of the airbrush) but about an indefatigable struggle between Man and Nature, an open challenge with a winner — Nature — and one with a desire to win — the *pictor optimus* who never gives up.



— *Dietro la tenda*
olio su tela / oil on canvas
25 x 39 cm

Duca



14
DUCA

Una pittura più vera del vero, quella di DUCA. Umbro di nascita, profondo conoscitore della storia dell'arte, inizia a esporre nel 2010 e subito si impone per la sua tecnica folgorante, addirittura maestosa, che sublima la realtà e trova ispirazione continua nella natura con dipinti che percorrono il mondo. La sua pittura ha un obiettivo fondamentale: "Impressionare, sedurre e convincere.

Nel 1970 DUCA frequenta l'atelier di Pietro Annigoni. Poi gli anni di studio con due importanti maestri che hanno segnato la sua crescita artistica: Robert Maione, pittore italo-americano tra i più importanti paesaggisti del XX secolo, e Cecil Charles, titolare di una celebre scuola di pittura a Firenze. DUCA lavora nel suo atelier nel cuore del centro storico di Perugia, in un edificio del 1500. Le sue opere sono in collezioni pubbliche e private e le sue mostre registrano sempre consensi altissimi.

DUCA's painting is more real than real. Umbrian by birth, he is an Art History lover and deep connoisseur. He started exhibiting in 2010, to soon impose for his dazzling, almost majestic technique which sublimates reality and finds constant inspiration in Nature with paintings that travel across the world. His paintings have one fundamental objective: "To impress, seduce and convince.

In 1970 DUCA attends Pietro Annigoni's atelier. Then the years of study with two important Masters who signed his artistic growth: the Italo-american Robert Maione, one of the most important 20th century landscape painters, and Cecil Charles, owner of a celebrated painting school in Florence. DUCA works in his atelier in the very heart of Perugia's city centre, in a XVI century building. His paintings are in public and private collections and his exhibitions are always acclaimed and highly appreciated.



DUCA
15

— *Don Chisciotte*
olio su tela / oil on canvas
80 x 57 cm



— *Freschezza*
olio su tela / oil on canvas
52 x 78,6 cm



— *Il gladiatore*
olio su tela / oil on canvas
41,5 × 59,5 cm



— *Vita e non...*
olio su tela / oil on canvas
100 × 50 cm



— *La caverna di... Platone*
olio su tela / oil on canvas
58,6 x 41,5 cm



— *Ricordi di Autunno*
olio su tela / oil on canvas
30 x 45 cm



DUCA

22



DUCA

23

— *Ordine ritrovato*
olio su tela / oil on canvas
74 x 115 cm



— *Complicità*
olio su tela / oil on canvas
35 x 55 cm



— *Uniti*
olio su tela / oil on canvas
39 x 30 cm



— *Mano tesa verso il Cielo*
olio su tela / oil on canvas
118 x 90 cm



— *Bell'Autunno!*
olio su tela / oil on canvas
50 x 35 cm



— *Torre conquistata!*
olio su tela / oil on canvas
41 x 28 cm



— Bianco e Nero
olio su tela / oil on canvas
59 x 46,7 cm





— *Aquila Reale*
olio su tela / oil on canvas
58 x 70 cm



— *L'ultima offerta...*
olio su tela / oil on canvas
35 x 50 cm



— Luna Park
olio su tela / oil on canvas
40 x 55,5 cm



— *Coppia ben protetta*
olio su tela / oil on canvas
50 x 35 cm



— *Grande Ulivo*
olio su tela / oil on canvas
60 x 40 cm



— *Principessa Thadea*
olio su tela / oil on canvas
40 x 60 cm



— *Brezza primaverile*
olio su tela / oil on canvas
80 x 59 cm



— *Ciò che conta è... il Mare*
olio su tela / oil on canvas
40 x 60 cm

con il patrocinio di



organizzazione

MetaMorfosi
associazione culturale



in collaborazione con



DUCA
Luce ritrovata

Palazzo Bufalini, Spoleto
29 giugno - 15 luglio 2018

curatore della mostra / curator
Gianluca Marziani

si ringrazia / thanks to
Andrea Margaritelli,
*Presidente Fondazione
Guglielmo Giordano*
Pietro Folena,
*Presidente Associazione
MetaMorfosi*
Vittorio Faustini,
*Direttore Generale
MetaMorfosi*

progetto grafico / graphic
bcpt associati, Perugia

direzione artistica /
art direction
Marco Tortoioli Ricci

stampa / print
Cts grafica, Città di Castello

© DUCA - Alvaro Breccolotti
tutti i diritti riservati / all rights
reserved.

Un ringraziamento a Franca,
Cristian, Gloria e tutti coloro
che mi sono stati vicini.